I GESSI DI BRISIGHELLA E RONTANA Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia s. II, 28, 2015, pp. 545-568

VIVERE E MORIRE NEL CASTELLO DI RONTANA. LO SFRUTTAMENTO DEL GESSO IN UN INSEDIAMENTO DI FONDAZIONE MEDIEVALE DELLA VALLATA DEL LAMONE

Enrico Cirelli¹, Debora Ferreri²

Riassunto

Il castello di Rontana è uno dei più antichi e importanti insediamenti fortificati della vallata del Lamone ed è stato scelto come scavo pilota per conoscere le dinamiche dell'insediamento in questa regione a partire dal 2007. Le indagini hanno mostrato le caratteristiche principali di questo insediamento e hanno evidenziato lo stretto rapporto tra la popolazione rurale e il gesso fin dalle prime tappe della sua frequentazione. I Gessi di Rontana furono utilizzati dalla comunità castrale per fortificare l'insediamento, per abitarlo e per seppellire i propri cari. Tutte queste attività sono il centro della storia che stiamo per raccontare, una storia scritta a partire soprattutto dalle fonti materiali, il fondamento di qualsiasi ricerca archeologica.

Parole chiave: Castello, sepolture, Medioevo, Manfredi, proteggere, dominare.

Abstract

The castle of Rontana is one of the earliest and most important fortified settlement in Lamone's valley, and was chosen as a pilot-excavation to better understand the dynamics of this type of settlements in Romagna, since our first dig-season in 2007. The surveys showed the main features of this settlement and showed the close relationship between the rural population and Gypsum bedrock from the earliest phase of its occupation. Mt. Rontana's Gypsum (Messinian Gypsum outcrop of the Vena del Gesso romagnola, Northern Italy) was used by the community of the castle to fortify the settlement, to live there and to bury their loved ones. All these activities are the center of the story we are about to tell, a story written especially starting from material sources, the foundation of any archaeological research. **Keywords:** Castle, Burials, Middle Ages, Manfredi Family, To Guard, To Dominate.

¹ Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Sezione di Archeologia, UOS di Ravenna, Via San Vitale 28, 48121 Ravenna (RA) - enrico.cirelli2@unibo.it

² Ricercatore indipendente, Via G. Matteotti 15, 48121 Ravenna (RA) - deboraferreri@hotmail.it

Introduzione

Nel 2007 sono iniziate le ricerche archeologiche all'interno del castello di Rontana, uno dei più importanti siti fortificati della provincia di Ravenna, grazie a un progetto svolto nell'ambito delle attività del Dipartimento di Archeologia, ora Dipartimento di Storia Culture Civiltà, dell'Università di Bologna (Augenti et alii 2009).

Si tratta del primo scavo archeologico programmatico di un castello medievale in tutta la Romagna. Un progetto mirato esclusivamente alla comprensione e alla valorizzazione del sito, e non legato a lavori di restauro o a scavi di emergenza richiesti per svolgere altre opere di qualsiasi tipo.

In questo contributo cercheremo di evidenziare in quale modo la popolazione di questo territorio ha sfruttato la materia prima disponibile in superficie, ovvero il gesso, lavorandolo in continuazione per diversi aspetti della vita quotidiana, dalla fortificazione stessa del sito alla forma delle abitazioni; dalle tecniche edilizie per tagli dei blocchi, per la lavorazione delle malte e dei rivestimenti esterni, alla pratica funeraria. Il sito non fu mai occupato prima del X secolo, in maniera stanziale, se si eccettuano alcune tracce di frequentazione che risalgono probabilmente all'età protostorica, ma che al momento si configurano solamente come materiali sporadici residuali, cioè mescolati con altri contesti più recenti, un tipo di frequentazione che caratterizza anche molti altri insediamenti di altura nel corso del Medioevo, coincidenti con siti già occupati in età preromana, come è stato riscontrato in molte aree dell'Italia centrale, anche in Romagna (Bottazzi, Bigi 2008).

Cenni storici

Nel 1178, Ugone, il priore della piccola chiesa di S. Maria, vende le sue proprietà nel castello di Rontana al Comune di Faenza. Con questo atto conosciamo per la prima volta il nome e il ruolo del proprie-

tario di un insediamento, i cui ruderi sono oggi nascosti nella vegetazione che domina ancora la vallata del Lamone, all'interno del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola. Il castello era già conosciuto dagli atti notarili già a partire dal 960, ma solo come proprietà confinante di altri territori che l'arcivescovo di Ravenna iniziava a cedere a vario titolo a piccoli e grandi proprietari del contado romagnolo. Il toponimo di Rontana, che definiva un'ampia zona intorno all'attuale vetta del Monte omonimo, è invece attestato per la prima volta nel corso del IX secolo, per la precisione nell'anno 891 (Benericetti 2006, p. 112, doc. 42).

Disponiamo di numerose altre fonti scritte che menzionano il castello. La sua storia è piuttosto travagliata e conosce diversi avvicendamenti al suo controllo, assedi, rappresaglie, distruzioni e ricostruzioni.

Il nome del proprietario o dell'ente che controllava il castello di Rontana nel X secolo, ossia quando abbiamo la prima menzione del castello, non è conosciuto. Achille Lega sostiene che essa ricada sotto il controllo della pieve di S. Maria (Lega 1886, pp. 91-92), perché quando nel 1178 il comune di Faenza decide di estendere il controllo sul territorio del castello, si rivolge al priore della pieve, cioè Ugone, ma questo è vero solo sul finire del XII secolo (METELLI 1872, I, p. 117). L'accordo raggiunto prevede che Ugone perda ogni autorità sul monte Rontana a favore dell'arciprete della Chiesa Faentina e dei consoli di Faenza, cedendo loro il diritto di edificare sul sito del castrum qualsiasi opera. In cambio devono pagare alla Pieve di Rontana un denaro lucchese all'anno e devono provvedere a difenderla da eventuali nemici.

I primi signori di Rontana di cui abbiamo notizia sono dunque i Faentini, nella seconda metà del XII secolo. Del sito si impossessa per un breve periodo, sempre sul finire del XII secolo, il Comune di Forlì, ma grazie all'aiuto militare di Bologna i Faentini conquistano nuovamente Rontana. Proprio a questo periodo, agli inizi del XIII secolo, corrisponde la notizia di un rinnovamento delle difese del castello, che

verrebbe dotato di un doppio giro di mura (Lega 1886, p. 94).

Nel 1292 il castello appartiene ad Alberico Manfredi e in quello stesso anno Maghinardo Pagano (GALASSI 1984, pp. 431-518), capitano del popolo faentino, distrugge il castello, che per l'occasione non oppose nessuna resistenza, per ricostruirlo pochi mesi dopo (Metelli 1872, I, pp. 180-181). La ricostruzione prevede almeno una nuova cinta muraria in pietra e una torre che sarebbe secondo il Lega, il torrione diroccato tutt'ora visibile (Lega 1886, p. 98), per la cui edificazione Maghinardo fa trasportare la calce da Faenza (CANT. CHRON., p. 73). Come vedremo più avanti il torrione fa parte invece di una nuova impresa di fortificazioni databile al XV secolo, così come altre strutture del castello.

Nel 1310 i Manfredi occupano nuovamente il castello di Rontana contendendolo al Comune di Faenza (ZAMA 1969, p. 99). In questa diatriba si inserisce il pontefice che cerca di indebolire il potere della ambiziosa famiglia romagnola e si impossessa del castello in favore della comunità faentina. Francesco Manfredi lo riconquista subito dopo e nel 1329 lo dona ai suoi figli Riccardo e Malatestino. Nel 1336 i Manfredi lo cedono nuovamente al legato pontificio, ma nel 1361 lo ritroviamo in mano a Giovanni di Riccardo Manfredi, il quale, secondo il Lega, apporta delle migliorie alle strutture difensive. Non basteranno tuttavia per resistere all'assedio delle milizie del Cardinale Grisant Lemoniense. A questi viene anche ricondotto il censimento del 1371, che ci informa di un Castellano con uno stipendio di cinquanta fiorini al mese, per difendere Rontana (Fantuzzi 1804, V, p. 16). In questo periodo inoltre il castello esercita giurisdizione su un distretto composto da dodici Ville, a conferma della funzione di controllo agrario del territorio svolto da questa serie di insediamenti fortificati. L'intera vallata del Lamone era divisa, nella seconda metà del XIV secolo, in quattro distretti sotto il comando dei castelli di Rontana, Brisighella, Calamello e Fornazzano (Metelli 1872, I, pp. 274-275). Grazie al *Comentario* di Francesco Maria

Saletti (CAVINA 1964, p. 29), nel quale viene riportato l'incontro tra Astorgio Manfredi, Signore di Rontana, e Bernabò Visconti presso Firenze, conosciamo inoltre i nominativi delle terre, dei castelli, dei fortilizi e delle ville posseduti da ciascun distretto. Per Rontana la lista è questa: Villa San Giorgio, Villa Vezzano, Comunità di Laderchio, Comunità di Aguzzano, Villa Pideura, Villa Tebano, Villa Varnello, Villa Angugnano, Castelnuovo, Villa Quarneto, Castello di Fognano, Villa Zerfugnano. Dalla stessa fonte apprendiamo inoltre che lo stendardo del *castrum* di Rontana è di colore verde ed è composto da un braccio coperto d'armatura stringente nella mano un arco allentato senza freccia (Lega 1886, p. 101; ZAMA 1969, p. 235).

Nel marzo del 1376 diventa signore di Rontana Astorgio Manfredi, uno dei più famosi capitani di ventura di questo ultimo scorcio di secolo e degli inizi del XV; egli, pochi mesi prima, riesce infatti ad avere la meglio sul presidio pontificio di stanza al castello, favorito anche dall'aiuto dei valligiani (ZAMA 1969, p. 116). Nel 1404 Astorgio stipula un trattato con Paolo Orsini, capitano delle armate pontificie, nel quale si prevede la cessione alla Santa Sede di tutte le rocche e i fortilizi di Val d'Amone, compresa Rontana. Nello stesso anno, come premio per i servigi resi, viene affidata nuovamente al Manfredi la reggenza di Brisighella, Rontana, Monte Mauro e in generale di tutta la valle di Lamone.

Nel 1467 si ha notizia di una scontro militare presso il monte Rontana (Metelli 1872, I, pp. 385-388). Il castello è sotto il controllo di un nuovo Astorgio Manfredi, omonimo di quello morto nel 1405. I suoi uomini si scontrano con quelli di Federico d'Urbino (alleato del Comune di Firenze). Quest'ultimo riesce ad avere la meglio sul nemico, il quale si rifugia all'interno del castello. Federico saccheggia il territorio, ma alla fine dell'incursione se ne va, lasciando Rontana in possesso dei Manfredi. Nel 1500 il castello risulta tra i possedimenti di Cesare Borgia e poco dopo se ne impossessano i Veneziani, nel 1506. Lo stesso anno, con un decreto, la Serenis-



Fig. 1 – Veduta panoramica del sito di Monte Rontana, presa da ultraleggero. Alla base della croce, si individua uno dei settori di scavo (foto P. Fabbri).

sima dispone che a difesa della valle del Lamone rimangano funzionali ed efficienti soltanto i castelli di Rontana, Gattara e Ceparano. I castelli di Monte Mauro, Calamello, S. Cassiano, Fornazzano e Monte Albergo vengono demoliti e i loro materiali riutilizzati nelle tre rocche rimanenti. Dopo pochi anni Rontana viene conquistata dalle forze papali. Nel corso del XVI secolo tuttavia il castello in qualche modo sfugge al controllo ecclesiastico poiché nel 1591 lo troviamo in mano ad una masnada di briganti. Un loro capitano, Giacomo del Gallo, si fa chiamare principe della Romagna e guida i suoi uomini in scorribande ai danni sia di piccoli centri sia di cittadine più grosse come Bagnara e Faenza e arriva addirittura a spingersi fino ai sobborghi di Bologna (Berardi 1970, p. 20). Interviene il papa, che invia un suo legato, il Cardinale Francesco Sforza, ai comandi di un battaglione, composto da soldati provenienti da Bologna, Brisighella e soprattutto Ferrara: 600 fanti e 400 cavalieri agli ordini di Enea Montecuccoli (Messeri, Calzi 1909, p. 257). Il Cardinale mette sotto assedio il castello. I banditi resistono finché possono ma i viveri sono pochi e nel giro do poco tempo finiscono. Decidono quindi di tentare una fuga notturna, che si risolve con la morte della maggior parte di loro (METELLI 1872, I, pp. 411-412). A questo punto il Cardinale decide di demolire il castello; evidentemente una sua rifunzionalizzazione non viene ritenuta possibile o conveniente, mentre rimane concreto il pericolo che esso funga da polo d'attrazione per altri tentativi di indipendenza da parte delle comunità rurali.

La pieve di Santa Maria di Rontana

L'ubicazione della chiesa di IX secolo non è ancora certa. Secondo alcuni studiosi, si trovava in un sito diverso da quello dove sorse poi il castello, cioè *lato di Agognano* (CAVINA 1964, p. 118), in un luogo ancor

oggi chiamato "la Pieve Vecchia". Secondo alcuni poteva trovarsi al di fuori anche nel XII secolo, visto che nelle trattative per la cessione del castello ai Faentini era richiesta la difesa anche della pieve. Quando Antonio Metelli ci parla di Ugone e delle trattative con i Faentini per la cessione del castello scrive che il trattato prevede, tra le altre cose, che Faenza si occupi della difesa della Pieve (METELLI 1872, I, p. 118). È possibile però che la chiesa si trovasse all'interno del castello e che Ugone volesse specificare o ribadire che anch'essa avrebbe dovuto essere protetta. Inoltre il trattato prevede la cessione non del castello ma di tutto il monte; a scopo cautelativo Ugone può quindi precisare che qualsiasi cambiamento o edificazione venga fatta, i Faentini devono tenere conto che la chiesa va protetta.

L'ipotesi che la pieve si trovi all'interno del castello viene avvalorata dall'analisi del documento che contiene la prima attestazione scritta del castrum nel 960: pl(e-be) S(an)c(t)e Marie Castro q(ui) v(ocatur) Ronta | no (Benericetti 2002, pp. 38-42). La pieve di Santa Maria nel castello chiamato Rontana. Il termine Castro sarebbe da intendersi come un ablativo indicante stato in luogo. Dunque, la pieve di Santa Maria che si trova all'interno del castello che chiamano Rontana.

In seguito la pieve fu spostata; secondo alcuni studiosi alle pendici del monte, in una località che attualmente si chiama "Rontana Vecchia" (CAVINA 1964, p. 118). Sulla cronologia dello spostamento sono possibili tre date: il 1178, quando il priore Ugone cede il castello ai Faentini. Il 1279, anno in cui un terremoto provoca ingenti danni



Fig. 2 – Biblioteca Comunale di Forlì, Raccolte Piancastelli, *Album Disegni Romolo Liverani*, III, tav. 37. Romolo Liverani, *Veduta esterna* [sic!] della Rocca di Rontana, unico avanzo di tanta fortezza situata alla cima di uno dei monti più elevati nelle vicinanze di Brisighella. Metà del XIX secolo circa. Su gentile concessione della Biblioteca Comunale di Forlì, Raccolte Piancastelli.

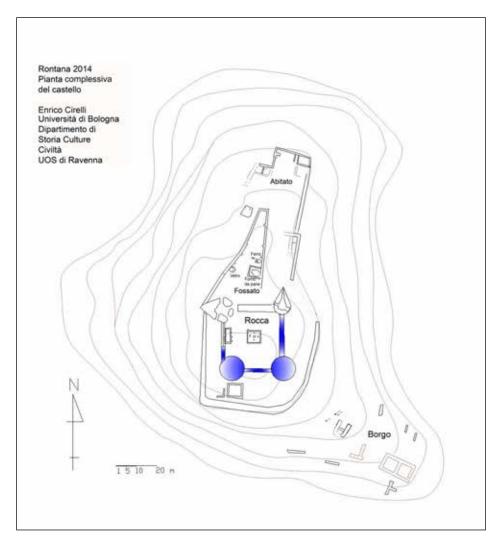


Fig. 3 – Pianta schematica del castello di Rontana, aggiornata alle ultime campagne di scavi (2014). Elaborazione di E. Cirelli.

al castello, al cui interno ipoteticamente può trovarsi anche la pieve. Infine il 1292, quando Maghinardo Pagano distrugge e poi riedifica Rontana (Montevecchi 1970). Dunque complessivamente la pieve di S. Maria di Rontana conosce tre fasi. La prima, relativa ai primi secoli di vita del castello; la seconda, coincidente con la sua riedificazione nel XII o XIII secolo; infine la terza, corrispondente alla chiesa costruita nel 1864 nella sede che occupa tutt'ora.

Dinamiche insediative

La scelta di occupare questo sito, da parte di una piccola comunità rurale, in un luogo così difficile e scomodo da abitare, privo di fonti d'acqua sorgiva, ma ideale per difendersi e per controllare il territorio circostante non è rara in questo periodo né nell'Italia centrosettentrionale né nell'Europa più in generale. Altri castelli simili sono conosciuti nelle vicine alture di Monte Mauro, Ceparano, Tebano e S. Giorgio di Vezzano, solo per elencarne alcuni dei più vicini. Rontana occupa una posizione strategica privilegiata perché dalle sue alture (fig. 1) è possibile controllare un'importante via di comunicazione che collega tutt'ora la Romagna con la Toscana, lungo il corso del Lamone (CIRELLI 2012). Dovette concorrere alla scelta del sito su cui fondare il castello anche la disponibilità di pietra facilmente lavorabile. Il materiale su cui è sorto è fondamentale per la comprensione della sua storia, così come in molti casi per gli insediamenti fortificati di altura (BALESTRACCI 1989). Il gesso infatti fu impiegato per edificare e per legare le murature degli edifici più importanti dell'insediamento fin dalle sue origini. Fu tagliato in orizzontale per creare i piani di frequentazione delle case, in



Fig. 4 – Cortile della Rocca tardomedievale. A lato, l'area cimiteriale anteriore, con sepolture ricavate nel substrato gessoso (foto E. Cirelli).

verticale per inserire le murature in alzato e per impostare le difese del castello. Fu inoltre tagliato in obliquo per inserire alcune tombe direttamente nel banco roccioso, come vedremo in alcune sepolture, tra le più antiche attestazioni del sito, sul lato occidentale dell'area sommitale.

La costruzione della Rocca

I primi sondaggi archeologici sono stati realizzati nell'area più alta dell'insediamento. In questa zona si trova normalmente il primo nucleo insediativo dei castelli di altura, nei casi documentati in Toscana (Augenti 2000) e nel Lazio settentrionale (Hubert 2002). Il sito è oggi inserito in un paesaggio caratterizzato dai rimboschimenti a conifere attuati tra il periodo fa-

scista e il secondo dopoguerra, e in parte dominato dalla croce, voluta dal vescovo di Faenza per celebrare il Giubileo degli inizi del secolo scorso³.

I ruderi del castello sono interamente coperti dalla vegetazione e dell'antico insediamento restava in luce solo un torrione di quasi 15 metri, dalla caratteristica forma ogivale, con un becco rivolto verso l'esterno del circuito murario, il lato più difficile da difendere (fig. 2).

Dopo lo scavo manuale di un metro e mezzo di deposito archeologico, asportato stratigraficamente, sono state riportate alla luce le prime strutture in muratura, le più recenti dell'insediamento. È stato così scoperto il cortile di una imponente Rocca tardomedievale, di cui non si aveva alcuna notizia, costruita in diverse fasi che analizzeremo nel corso di questo contributo.

³ Per un'analisi delle pratiche di rimboscamento si veda il contributo di Costa, Piastra, in questo stesso volume.

L'intera collina che si staglia rispetto al resto del pianoro è interamente artificiale e costituita dai crolli delle murature della rocca. L'edificio era circondato da muri spessi fino a 3 metri, conservati in alcuni tratti per quasi 5 metri di altezza, che l'azione del tempo aveva trasformato in una docile collina su cui oggi si staglia la croce bianca di Monte Rontana. Lo scavo ha così consentito la redazione di una nuova e più articolata planimetria del sito, completamente diversa da quella finora conosciuta e dalle aspettative originarie (fig. 3)

Al centro di un piccolo piazzale di forma quadrangolare è stato rinvenuto, al termine della prima campagna di scavi del 2007, un pozzo del tipo detto "alla veneziana", collegato a un complesso sistema di drenaggio dell'acqua in grado di incamerare l'acqua condotta dai lati del complesso fortificato in due ampie cisterne riem-

pite di sabbia sterile e coperte da macine in "spungone" reimpiegate come chiusini (figg. 4-5). Si tratta di un sistema di stoccaggio molto diffuso in questa regione e nell'Italia centro-settentrionale. Un esempio documentato dall'archeologia è quello fornito dal cortile della Rocca di Ferrara (Montevecchi, Morico 1992). Nell'angolo nord-ovest del piazzale si trova invece, ancora conservato in alzato, il rudere di una torre con pianta ogivale, spesso associata all'intero toponimo del sito e ritratta da diversi artisti locali nel corso del XIX secolo (fig. 6). Una nuova torre con planimetria simile è stata riportata alla luce nel corso della campagna di scavi 2010. Al di sotto degli strati di crollo e dilavamento naturali, la torre è conservata per un alzato di circa 3 metri (fig. 7). Le due strutture difensive sul lato nord sono collegate da uno spesso muro in blocchi di gesso (3 metri

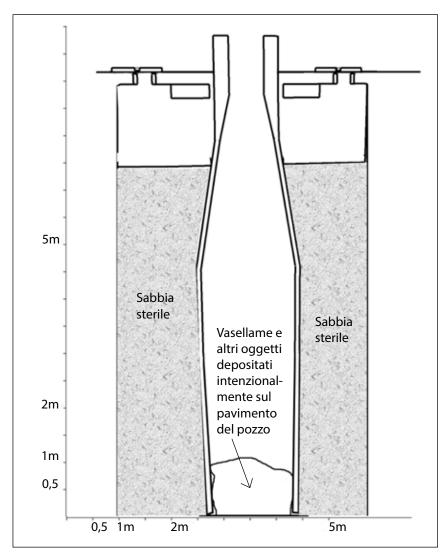


Fig. 5 – Sezione interpretata del pozzo al centro del cortile. Elaborazione di E. Cirelli e M. Montanari.

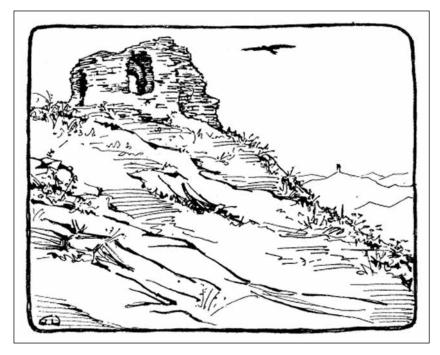


Fig. 6 (a sinistra) – Rovine della Rocca di Rontana viste da est, in un disegno di Giuseppe Ugonia databile agli inizi del Novecento (Collezione privata).



Fig. 7 (a destra) – Torrione a pianta ogivale visto da est rinvenuto nell'area sommitale del castello. Sullo sfondo, il rudere del torrione nord-ovest (foto D. Ferreri).



Fig. 8 – Ricostruzione della Rocca di Rontana verso la fine del XVI secolo, prima della sua distruzione e del rinvenimento della seconda torre a pianta ogivale nell'angolo nord-est (elaborazione M. Montanari).

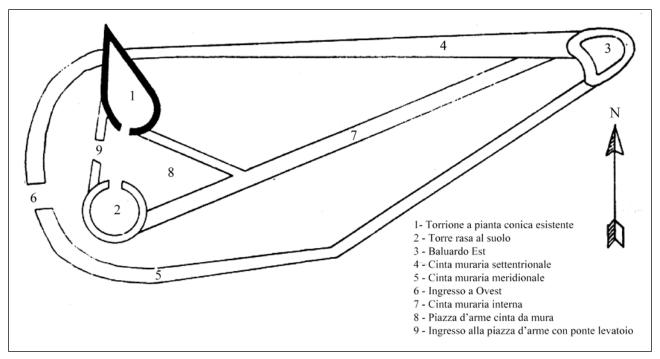


Fig. 9 – Pianta schematica del castello di Rontana di Giovanni Cavina (1964). Sebbene, nella carta pubblicata dal Cavina, il nord sia indicato come in alto, in realtà esso è a destra.

circa), rinforzato sul lato interno da una fascia di laterizi, così lungo il perimetrale ovest, dove però la fasciatura in laterizi avvolge la muratura sia sul lato esterno sia su quello interno. Tutte queste strutture appartenevano a una poderosa rocca tardomedievale, costruita in almeno tre fasi diverse a partire dal XII secolo, rafforzata nel corso del XIV e infine nel XV secolo (con l'utilizzo dei mattoni), assumendo in questo modo una forma quadrangolare (fig. 8).

Agli angoli della Rocca si trovavano quindi almeno due torri a pianta ogivale, mentre sul versante meridionale le ipotesi sono più complesse. E molto probabile che vi si trovasse il mastio, ma non ne rimangono tracce. Fu infatti utilizzato agli inizi del secolo scorso per impostare la base della croce e oggi non è più visibile. Dai dati finora raccolti possiamo però certamente escludere la planimetria schematica fornita da Giovanni Cavina negli anni '60 del secolo scorso (CAVINA 1964), a sua volta ripresa dall'opera di A. Lega (Lega 1886), che rappresentava il castello con una Rocca a pianta triangolare (fig. 9). Sulla forma del quarto angolo, invece, quello che copre il versante sud-occidentale dell'inse-

diamento, non possiamo formulare alcuna ipotesi ed era forse munito di un semplice bastione, come nella Rocca di Brisighella. Uno degli ambienti perimetrali della Rocca è stato in gran parte scavato e sono state trovate tracce di rivestimento parietale policromo e di stucchi decorati. Non è possibile ricostruire l'apparato decorativo dell'ambiente ma doveva essere comunque notevole e soprattutto distinto dal resto degli edifici del castello, che non ne presentano alcuna traccia. Un intonaco gessoso è invece ben conservato sul paramento del muro da cui si accedeva all'ambiente, una superficie bianca molto regolare, anche in questo caso derivata da un impasto di gesso polverizzato e acqua, fatto aderire a un intercapedine in incannicciata, di cui rimangono numerose tracce. Tra gli arredi interni si segnalano anche due rocchi di colonna in calcare rosso di Verona, simili a quelli già rinvenuti nelle passate campagne di scavo, sempre all'interno dell'area sommitale. Su alcuni di guesti sono presenti alcune tracce di scalpellatura per far aderire un secondo strato di intonaco, segno che l'ambiente fu più volte rivestito nel corso del tempo.

L'ambiente era separato dalla torre ogiva-

le nord-ovest da una piccola anticamera a pianta quadrangolare, pavimentata in mattoni e da lì si poteva accedere al cortile interno sul lato Est e alla cappella signorile sul lato sud (fig. 10). Il dislivello tra i due ambienti era colmato attraverso due scalini in pietra (gesso primario), ricavati all'interno della muratura perpendicolare. La pavimentazione in mattoni è stata in gran parte asportata per recuperarne il materiale, dopo la battaglia tra banditi ed esercito pontificio nel 1591, quando il castello fu abbandonato definitivamente (Mongardi Fantaguzzi 2012). Su gran parte della superficie del cortile e degli ambienti interni alla Rocca rimane solo la preparazione in malta, in cui sono conservate le impronte dei materiali asportati, segno che le demolizioni del castello non le avevano ancora coperte. Il piano in malta usato come preparazione del pavimento in mattoni servì anche a regolarizzare la superficie gessosa, piena di asperità, come poteva essere ancora apprezzabile nello spazio che separava il cortile centrale dai lati della fortificazione (fig. 11). All'esterno dell'edificio, coperto da uno strato di incendio, causato probabilmente dall'incendio del 1591, è stato rinvenuto un piano di pavimentazione in malta piuttosto regolare,

forse in origine coperto a sua volta da un pavimento in mattoni, ma di questo non rimane alcuna evidenza. Al di sotto di questa pavimentazione sono state inoltre rinvenute alcune sepolture "privilegiate", associate alla prima frequentazione dell'area sommitale (figg. 12-13) e probabilmente associate a una piccola chiesa, in seguito inglobata all'interno della Rocca (Ferreri 2012). Si tratterebbe quindi di una piccola cappella castrale, in seguito destinata al gruppo signorile che occupava la Rocca del castello di Rontana (Manfredi, principalmente). Evidenze incontrovertibili non sono però ancora state rinvenute e solo l'approfondimento dell'indagine potrà darne conferma.

Nell'area compresa tra il cortile e le mura della Rocca le sepolture sono direttamente scavate nel banco roccioso, con tagli modellati nel gesso, e risultano databili in un periodo compreso tra la metà del X e la fine del XIII secolo. A questa datazione risale probabilmente la costruzione del cortile e la recinzione dell'intera area sommitale con un muro in blocchi di gesso legati da malta gessosa.

Nell'agosto 2014 è stata scavata una nuova superficie (circa 50 mq) all'interno dell'area della Rocca. Il deposito era spesso oltre



Fig. 10 – Ambiente rinvenuto sul lato ovest della Rocca, originariamente costruito in pietra e successivamente rialzato in mattoni (foto D. Ferreri).



Fig. 11 – Il cortile centrale e la preparazione pavimentale in pietrame che copre gli estradossi delle volte della cisterna (foto E. Cirelli).



Fig. 12 – Sepoltura "signorile" in cassa di pietra, rinvenuta nell'area funeraria posta sul lato ovest della Rocca di Rontana (foto D. Ferreri).

un metro e presentava diversi accumuli conseguenti il crollo delle strutture murarie del fortilizio medievale. Tutta la stratificazione si appoggiava a una imponente struttura in muratura, ampia circa 3,5 m. conservata sul lato sud per un'altezza di oltre un metro. Sul lato opposto, quello rivolto verso il versante settentrionale del pianoro, il muro è invece conservato per almeno 5 metri e sono visibili le fondazioni, direttamente impostate sul banco roccioso tagliato in verticale.

L'intera struttura muraria era coperta da uno spesso strato di humus su cui hanno pesato i molti decenni di rimboschimento postbellico. Su questo muro passava il percorso tradizionale per accedere alla croce in cemento. Per evitare la sua distruzione abbiamo deviato il percorso ai lati della collina, un tempo considerata naturale, ma che oggi sappiamo con certezza essersi interamente costruita al di sopra dei ruderi della Rocca. Questo muro poderoso collegava i due torrioni a pianta ogivale e delimitava la Rocca tardomedievale sul



Fig. 13 – Area funeraria ricavata nel banco gessoso in corrispondenza di morfologie carsiche, rinvenuta in uno spazio compreso tra un edificio in pietra lesenato sul paramento esterno e il cortile del cortile della Rocca (foto D. Ferreri).

lato nord. Addossati al paramento della Rocca si trovavano numerosi accumuli irregolari, orientati da nord in direzione del centro dell'area sommitale. Coprivano un piano di frequentazione in malta, piuttosto compatto e regolare, ma privo di tracce per l'installazione di pavimentazione in laterizi. Si tratta dell'ultimo pavimento di questo ambiente della Rocca, databile alla seconda metà del XVI secolo (fig. 14). Lo dimostrano i materiali rinvenuti all'interno dello strato di rialzamento, esteso su tutta la superficie. La sua asportazione ha rivelato la presenza di un precedente piano di calpestio forse associato ai rifacimenti quattrocenteschi.

Sul lato ovest dell'area sommitale è continuato invece lo scavo di una importante area funeraria legata alle fasi precedenti di occupazione del castello, anteriori all'allestimento del cortile centrale e del pozzo alla 'veneziana'. Si tratta di due gruppi adiacenti di sepolture in connessione, coperte da un grande ossario tardomedievale (fig. 15). Le sepolture sono legate a tre strutture murarie costituite da piccoli blocchi di gesso lavorati, inseriti all'interno di un taglio verticale, praticato contro le pareti del banco gessoso, al fine di rego-

larizzarlo. Le tombe scavate appartengono a circa 30 individui. Le riduzioni poggiano su alcune sepolture in connessione, solo in parte identificate. La più notevole, orientata in senso nord-sud era associata a 13 crani (fig. 16). Si tratta di sepolture signorili, appartenenti probabilmente a un periodo in cui l'intera area era destinata a uso funerario. L'estensione del saggio verso questo lato dell'area sommitale consentirà forse di riportare alla luce le strutture connesse a questa imponente fare sepolcrale, già a partire dalla prossima campagna che si svolgerà nell'agosto 2015.

Il tesoro nel pozzo

Al centro del cortile della Rocca, un'area di circa 35 mq originariamente pavimentata in mattoni, è stato rinvenuto un pozzo sul cui fondale è stato recuperato un importante deposito di ceramiche tardomedievali e moderne. Il pavimento dell'area cortilizia costituiva infatti il tetto di una grande struttura di drenaggio e raccolta dell'acqua piovana accumulata durante l'anno e contenuta in due cisterne voltate profonde oltre 8 metri, comunicanti con un



Fig. 14 (a destra) – Piano pavimentale dell'ambiente nord della Rocca sul finire del XVI secolo (foto E. Cirelli).



Fig. 15 (a sinistra) – Ossario tardomedievale, rinvenuto sul lato orientale della Rocca, tagliato dal cortile centrale (foto D. Ferreri).



Fig. 16 – Sepoltura con riduzioni multiple, rinvenuta nell'area funeraria est della Rocca di Rontana (foto D. Ferreri).

pozzo centrale. Le due cisterne, ispezionabili attraverso quattro aperture, poste ai lati del pozzo centrale potevano dunque contenere, senza lasciarla imputridire, un quantitativo di circa 300 litri d'acqua, aumentata in sali minerali dal drenaggio in sabbia fluviale. Alla fine del XVI secolo, in seguito alla distruzione del castello vi fu gettato gran parte del vasellame della Rocca a una profondità di 8,2 metri dal pavimento del cortile. Si tratta di un gruppo di circa 35 boccali rinascimentali di pregevole fattura, realizzati negli ateliers faentini, ma anche brocche acrome e altri piccoli oggetti della vita quotidiana, tra cui ditali in bronzo, una fibbia in argento, sacche in cuoio e monete di piccolo taglio (CIRELLI, Vandini 2012; Lo Mele 2012; Cirelli, Fer-RERI 2014).

Il quartiere artigianale

Una terza grande area di scavo è stata aperta all'interno del pianoro settentrionale su cui si sviluppò il castello medievale. L'area era delimitata a sud da un ampio fossato che separava questo settore dal nucleo principale dell'insediamento, tra X e XIII secolo, come documentato anche a Miranduolo (Valenti 2009). Il fossato è stato riportato alla luce in un piccolo saggio sul margine dell'area di scavo e ha rivelato le tracce di lavorazione della parete gessosa, con uno strumento simile a quello rinvenuto in uno dei crolli delle murature tardo medievali all'interno dell'area sommitale, uno dei più antichi finora rinvenuti in Italia in contesti di scavo (fig. 17). Si tratta di un martello di taglio e punta molto simile a quelli utilizzati anche nei secoli successivi al Medioevo, fondamentale per le attività di estrazione in questa regione. Il fossato dovette costituire una delle prime strutture difensive del villaggio fortificato, nel X secolo e fu ampiamente defunzionalizzato non appena venne eretta la rocca in muratura (fig. 18). I materiali all'interno dello strato di riempimento indicano una cronologia posteriore alla fine del XIII secolo. Sopra questi strati di riempimento venne eretto l'imponente circuito difensivo di forma trapezoidale che circondava quest'area aperta, destinata prevalentemente ad attività artigianali. L'intera superficie del riempimento del fossato fu inoltre coperto da una pavimentazione in malta gessosa che costituiva un piano di frequentazione insieme alla superficie del banco roccioso, lavorato in orizzontale e uniformato per poter essere frequentato in questa fase di vita del castello. Il piazzale di forma trapezoidale era delimitato da murature costituite da blocchi di gesso in opera irregolare, intonacato sui lati interni con uno spesso rivestimento gessoso che gli conferiva un aspetto compatto e bianco. Queste murature sono intervallate da robusti pilastri a pianta rettangolare che sostenevano arcate a scansione regolare, ampie quattro metri alla base (fig. 19). Costituivano delle nicchie in cui si stabilirono diversi atelier e alcune officine artigianali: una per la produzione del ferro e una per la cottura del pane, ad esempio. A una fase precedente appartiene invece una fornace circolare con alzato in muratura e intercapedine di areazione rispetto al banco roccioso, destinata alla produzione del vetro, come dimostrano alcuni scarti di fabbrica. Grazie a queste arcate il muro che cingeva il piazzale trapezoidale si raddoppiava in spessore sulla sommità opposta all'estradosso, divenendo un corridoio percorribile per il camminamento e raggiungendo uno spessore di circa un metro e mezzo.

Un castello di gesso: abitare nella roccia

Questo piccolo quartiere di forma trapezoidale era separato dal resto del pianoro da uno spesso muro rettilineo che costituiva una sorta di difesa avanzata della Rocca. A lato di questa sono state trovate una serie di abitazioni, in parte scavate nel banco e rialzate con muri in blocchi irregolari legati da malta e rivestiti da intonaco gessoso.

Altre abitazioni in pietra, tagliate parzialmente nella roccia, si trovano nel quartiere posto nell'estremità settentrionale del



Fig. 17 – Martello da taglio e punta per lavorare il gesso, rinvenuta nel crollo della Rocca di Rontana, con parte del manico in legno ancora preservato (foto E. Cirelli).

pianoro, a ridosso del muro di cinta del castello. Si tratta complessivamente di almeno quattro nuclei abitativi. Il primo si trova subito a ovest del settore compreso tra il muro di cinta e il piazzale trapezoidale. Vi è stata riconosciuta una piccola struttura abitativa scavata in profondità per oltre un metro, a pianta quadrangolare, larga circa 20 mq. Ai lati di questa struttura scavata vengono innalzate murature in piccoli blocchi legati da malta

Fig. 18 – Fondo del fossato che separava l'area sommitale dal pianoro a nord del castello di Rontana. Sulle pareti sono visibili le tracce del taglio. In alto, fornace per il vetro, databile sul finire del XIII secolo (foto E. Cirelli).

gessosa, intonacati ancora una volta da uno spesso strato di gesso e incannicciata. L'apertura è stata identificata sul lato nord e consente un accesso semplice a un piano di frequentazione in terra battuta che livella la superficie del banco gessoso. Le pareti tagliate mostrano i segni della lavorazione e su tutti i lati sono preservati tratti delle murature, che potevano raggiungere altri livelli di abitazione soprelevata. L'altezza originaria del piccolo edificio non è chiara ma confronti etnoarcheologici con questo tipo di strutture consente di ipotizzarne almeno un piano superiore (nel complesso, 6 metri di altezza circa), in cui gli abitanti dormivano e dove venivano forse immagazzinate le derrate alimentari. Vicino all'ingresso si trova un piano di cottura delimitato da quattro blocchi di pietra e da un'area di concotto (fig. 20). All'interno dell'abitazione, scavata nel piano di frequentazione databile al XIII secolo, è stata rinvenuta anche una sepoltura infantile. Un caso simile è documentato in un altro sito fortificato a Monte Castellare, nel pisano (Bagnoli et alii 2002), ma non sembra una pratica funeraria estremamente diffusa nel Medioevo. Il settore impiantato misurava tre metri in senso est-ovest e dieci metri in senso nord-sud. Il lato ovest del saggio era caratterizzato da uno spesso (80 cm) muro in blocchi di gesso, legato da malta tenace, fondato direttamente sul banco roccioso. solo parzialmente tagliato per consentire l'alloggiamento dei blocchi. Si trova sullo



Fig. 19 – Il piazzale di forma trapezoidale delimitato da pilastri (foto D. Ferreri).

stesso allineamento del muro di cinta che delimita la bassacorte ma la tecnica muraria è diversa. Nello spazio compreso tra l'area della bassacorte e il punto di origine di questa struttura si apriva una porta, oggi interamente distrutta dal passaggio della strada moderna che consente l'accesso al sito.

Il deposito accumulato a ridosso del muro è molto semplice e caratterizzato da numerosi lacerti di muratura crollati, nuclei di malta e frammenti di intonaco in gesso, che anche in questo settore rivestivano interamente le pareti. Al di sotto dei crolli sono state rinvenute due larghe piattaforme in roccia, tagliate appositamente per essere frequentate e sul lato est una parete verticale che sosteneva il muro perimetrale di un'altra abitazione addossata al circuito murario. Nell'angolo sud-est di questa pavimentazione è stato anche identificato un piccolo muro a secco che delimitava un'apertura nel banco roccioso. Grazie all'intervento degli speleologi, il varco è stato esplorato e documentato



Fig. 20 – Abitazione parzialmente scavata nel banco roccioso, nel settore nord-occidentale del sito. In primo piano, sepoltura infantile; sullo sfondo, un focolare (foto D. Ferreri).



Fig. 21 – Trave in legno rinvenuta all'interno di una buca di palo sigillata dagli strati di rialzamento di XI secolo (foto E. Cirelli).

(vedi Gruppo Speleologico Faentino, Spe-LEO GAM MEZZANO, in questo stesso volume). Vi sono state rinvenute tracce di lavorazione verticale. Il piccolo ambiente ipogeo era probabilmente destinato all'accumulo di ghiaccio per una abitazione privata, come documentato in altri castelli vicini e come ancora visibile a Brisighella. Sul lato opposto, addossato a un poderoso contrafforte in muratura, è stato rinvenuto un ulteriore pozzo di evacuazione, serrato da un piccola grata in ferro battuto, ancora integra. Al suo interno sono stati rinvenuti piccoli oggetti domestici, tra cui una fusarola invetriata databile all'XI secolo. Il muro presenta un alzato di circa 1,5 m.e grazie ad alcuni frammenti di maiolica arcaica della seconda metà del XIII secolo, al suo interno, consente una datazione almeno a partire da questo periodo dell'ultimo intervento edilizio. La struttura difensiva si imposta infatti su una struttura anteriore, in cui era presente anche una piccola apertura dotata di scalini tagliati nel banco roccioso.

Tutti gli edifici del castello erano rivestiti da questo intonaco bianco e dovevano costituire un'immagine imponente e vistosa dalle vallate circostanti su cui si stagliavano poderosi. Si tratta però di tecniche costruttive realizzate solo a partire dal Medioevo centrale (Mannoni 1997). Le prime difese del castello, quelle di X secolo, erano in realtà di legno come hanno dimostrato gli scavi in varie zone dell'insediamento. Sui margini dell'altura principale

e sul versante orientale sono state trovate numerose tracce di buche di palo e in un caso eccezionale una delle travi utilizzate per questa palizzata, appuntita e squadrata, inserita in un foro profondo oltre un metro (fig. 21).

A lato di queste strutture è stato ricono-



Fig. 22 – Focolare individuato in una delle abitazioni scavate nel gesso, nel quartiere settentrionale del castello (foto C. Bandieri).



Fig. 23 – Taglio nel banco gessoso per l'installazione di una delle abitazioni del quartiere settentrionale del castello (foto E. Cirelli).

sciuto un nuovo nucleo abitativo, anch'esso addossato in parte al muro di cinta e dotato di un vasto focolare sul lato nord, ben conservato. È caratterizzato da un piano costituito da pietre piatte, delimitate da una sponda "tagliafuoco" che forma una zona di cucina a terra con pianta semicircolare, unica, nel suo genere, nel castello di Rontana (fig. 22). Tutta questa zona si caratterizza in ogni modo come un vasto settore insediativo, anche se con abitazioni di piccole dimensioni, caratterizzate però da murature in pietra non sbozzata, ma da rivestimenti esterni piuttosto accurati, sempre costituiti da intonaco gessoso.

Poco più a ovest di questo settore sono state rinvenute tre diverse abitazioni addossate al muro di cinta con diverse forme. ma ricalcando lo stesso schema. Il banco, in quelle occasioni è scavato e livellato. Da tale operazione vengono ricavati i blocchi per costruire i muri perimetrali e i solchi verticali della roccia sono riempiti e coperti da un piano di malta gessosa. Negli ultimi due anni di scavo sono state rinvenute le diverse articolazioni degli spazi domestici, in parte tagliati nel banco roccioso, in parte costruiti in muratura e poco conservati in alzato, rispetto agli altri settori dell'insediamento. Anche il deposito era piuttosto limitato. Le creste murarie e i crolli si trovavano pochi cm al di sotto dello strato di humus. Alle estremità

di questi nuclei abitativi sono stati identificati piccoli setti murari, costruiti con blocchi di pietra non sbozzata e legati da malta gessosa, ma la planimetria complessiva non è ancora definita. All'ambiente si accede attraverso una piccola apertura di circa 1 metro di larghezza e solo un muro divide questa abitazione dalla n. 2, rinvenuta all'angolo della fortificazione. Questo edificio era delimitato su due lati (nord ed est) dal muro di cinta e attraverso un gradino scavato nel banco roccioso si poteva accedere al piano di frequentazione, anch'esso ricavato tagliando orizzontalmente il banco gessoso (fig. 23). Un terzo nucleo abitativo si trovava sul lato nord-est, caratterizzato dalla stessa tecnica edilizia e anch'esso interamente addossato al muro di cinta del castello (fig. 24). Tra queste due ultime unità abitative si trova anche un piccolo ambiente quadrato con un blocco sbozzato appena distaccato dal banco roccioso e utilizzato forse come seduta antistante un percorso viario ottenuto tra le mura difensive a nord e questa schiera di abitazioni sul versante orientale. Dal sentiero si accedeva poi all'area produttiva del castello, risalendo però almeno cinque metri di dislivello che sono ancora preservati sul banco roccioso, coperti da una fitto sottobosco e ancora da scavare.

Oltre alle strutture murarie e al focolare domestico, occorre segnalare nei pochi



Fig. 24 (a sinistra) – Taglio orizzontale nel banco gessoso per realizzare il piano di frequentazione di una abitazione posta a ridosso del muro di cinta, sul lato nord-est del castello (foto E. Cirelli).



Fig. 25 (a destra) – Attività di scavo di una delle sepolture rinvenute nel borgo (foto D. Ferreri).



Fig. 26 – Edicola funeraria absidata, rinvenuta nell'area del borgo (foto E. Cirelli).



Fig. 27 – Frammento di intonaco parietale con contro-impronte relative all'impiego di incannicciata, elemento caratteristico di tutte le abitazioni del castello di Rontana, soprattutto in strutture databili a partire dalla fine del XIII secolo (foto E. Cirelli).

strati conservati, la presenza di alcuni oggetti della vita quotidiana: un ditale in bronzo, un pugnale, un boccale in maiolica arcaica, un peso da telaio.

Il borgo e le torri gemelle

Il castello era dunque occupato anche da una comunità stabile. Doveva configurarsi come una sorta di villaggio fortificato. Non si tratta quindi solo di una fortezza, ma di un vero e proprio insediamento abitativo, lievemente diverso dal modello insediativo alle origini di alcuni castelli toscani (Francovich, Hodges 2006). Conosciamo il numero degli abitanti grazie al censimento per scopi tributari, ovviamente, condotto dal cardinale Anglic de Grimoard (MA-SCANZONI 1985, p. 152). Verso la fine del Medioevo il castello di Rontana accoglieva un nucleo di abitanti piuttosto consistente, in grado di servire una milizia organizzata intorno a un capitano e venti soldati "stipendiarii". Negli ultimi due anni abbiamo potuto identificare un'area ribassata sul lato sud-est del castello, ben difesa dalle pareti scoscese su cui s'imposta, ma forse priva di recinzioni, dove abbiamo potuto scavare un'abitazione a pianta rettangolare, con un silos privato, costruita in solida muratura tra XIII e XV secolo. In questa zona, piuttosto ampia abbiamo riconosciuto il borgo del castello, menzionato anche dalla Descriptio Romandiole nel XIV secolo (Mascanzoni 1985, p. 160). Si tratta di un pianoro ribassato di quasi venti metri rispetto al livello di frequentazione del castello sull'area sommitale. Questo settore dell'insediamento si trova sul lato meridionale del sito, all'esterno del muro di cinta ma strettamente legato al castello. Le prospezioni della scorsa campagna di scavi hanno consentito il rinvenimento di alcune abitazioni costituite da più ambienti, distese lungo un vasto sperone allungato verso sud, questa volta non scavate all'interno del banco roccioso. Subito al di sotto dello strato di humus sono state identificate imponenti strutture murarie in blocchi gessosi, legate tra loro per formare parte di un edificio la cui planimetria non era stata ancora chiarita. Si tratta di murature legate da malta tenace e destinate a supportare un'arcata, tanto da lasciare immaginare un edificio destinato alla comunità del castello e non a un unico complesso abitativo né tantomeno a strutture difensive.

A ridosso di questo edificio, tagliate nel suo piano di frequentazione più recente, sono state rinvenute tre distinte sepolture in fossa terragna (fig. 25), databili a partire dagli inizi del XIV secolo, come dimostrano alcuni frammenti di maiolica arcaica di produzione faentina associate a queste



Fig. 28 – Casa-torre individuata sul versante meridionale del castello di Rontana, a ridosso del muro di cinta (foto E. Cirelli).

stratificazioni. Ai margini di una delle fosse di queste sepolture sono stati rinvenuti anche i perni della cassa in legno che doveva accogliere i resti dell'inumato. Le tre sepolture appartengono a una nuova zona funeraria legata a un edificio di culto posta al di fuori dall'area della Rocca.

L'edificio era delimitato a sud da un muro semicircolare, di cui abbiamo potuto rinvenire solo le fondazioni. L'edificio doveva dunque essere un'edicola funeraria absidata, con ingresso privo di una porta ad ante impostate su stipiti, ma forse chiusa da un cancello, o aperto verso l'esterno e recintato solo al limite dell'area cimiteriale (fig. 26). L'edificio, ampio pochi mq era pavimentato con un semplice piano in malta. I muri sono conservati per oltre 1,5 m di altezza e i blocchi ben squadrati sono posti in opera con corsi regolari.

Il versante sud-ovest del castello, nell'area recinta da mura, è occupato invece da un quartiere di abitazioni destinate a un ceto sociale privilegiato. In questa zona, che ha una posizione di spicco rispetto al castello, sono state riportate alla luce due torri quadrangolari, una conservata per oltre 4 metri di altezza con alla base una cisterna voltata destinata alla conservazione dell'acqua, interamente rivestita da intonaco idraulico (fig. 27). L'edificio si affaccia sulla vallata del Lamone, che domina sia lo scorcio in direzione di Marradi sia

il versante che raggiungeva Faenza, ed è difeso da un imponente muro di cinta a pochi metri distanza sul lato sud (fig. 28). La muratura è costituita da blocchi in gesso tagliata con forma regolare e posti in opera con cura. La superficie esterna della muratura è intonacata con un rivestimento di colore rosso tenue e si distingueva nettamente dal resto dell'abitato, stagliandosi nettamente sul paesaggio sovrastato dal promontorio su cui si ergeva. La casa-torre fu in seguito rinforzata alla base con una muratura lievemente inclinata. A lato di questa struttura si trovava una seconda torre, posta a pochi metri di distanza e costruita con la stessa tecnica muraria della prima fase (XIII secolo), separate da uno stretto vicolo perpendicolare al muro di cinta. Questo edificio fu atterrato verso la fine del XIV secolo e il piano di frequentazione fu livellato con un pavimento in malta, lasciando libera la superficie a lato della torre superstite che forse solo in questo momento venne rinforzata con la muratura sopra descritta, questa volta senza rivestimento esterno.

Bibliografia

- A. Augenti 2000, Dai castra tardoantichi ai castelli del secolo X: il caso della Toscana, in R. Francovich, M. Ginatempo (a cura di), Castelli, storia e archeologia del potere nella Toscana medievale, Firenze, pp. 25-66.
- A. Augenti, E. Cirelli, A. Fiorini, E. Ravaioli 2009, *L'incastellamento in Romagna: indagini 2006-2008*, in G. Volpe, P. Favia (a cura di), *V Congresso di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 341-348.
- A. Augenti, E. Cirelli, A. Fiorini, E. Ravaioli 2010, Insediamenti e organizzazione del territorio in Romagna (secoli X-XIV), "Archeologia Medievale" XXX-VII, pp. 61-92.
- P.E. Bagnoli, N. Panicucci, G.P. Zanotti 2002, L'area archeologica del Monte Castellare di Asciano Pisano, in E. Fantoni, R. Narducci (a cura di), Monte Castellare-Valle Delle Fonti: Due aree protette dei Monti Pisani. Aspetti naturalistici e storici, Pisa, pp. 91-97.
- D. Balestracci 1989, I materiali da costruzione nel castello medioevale, "Archeologia Medievale" XVI, pp. 227-242.
- R. Benericetti 2002, Le Carte ravennati del decimo secolo: Archivio Arcivescovile (aa. 955-976), II, Imola.
- R. Benericetti 2006, Le Carte ravennati dei secoli ottavo e nono, Faenza.
- D. Berardi 1970, La Romagna dei castelli, in Rocche e Castelli di Romagna, I, Bologna, pp. 11-26.
- G. Bottazzi, P. Bigi 2008 (a cura di), Considerazioni sui materiali ceramici di età protostorica e di età medievale e postmedievale, in Primi insediamenti sul Monte Titano. Scavi e ricerche (1997-2004), Firenze, pp. 47-58.
- CANT. CHRON. = Petri Cantinelli Chronicon [AA. 1228-1306], a cura di F. Torraca, in Rerum Italicarum Scriptores, raccolta degli Storici Italiani, dal cinquecento al millecinquecento, t. XXVII-P. II, Città di Castello, 1902.
- G. Cavina 1964, Antichi fortilizi di Romagna, Faenza.
- E. Cirelli 2012, Il castello di Rontana e

- il sistema insediativo della valle del Lamone nel Medioevo, in P. GALETTI (a cura di), Paesaggi, Comunità, Villaggi Medievali, (Atti del Convegno internazionale di studio, Bologna, 14-16 gennaio 2010), Spoleto, pp. 693-706.
- E. CIRELLI, D. FERRERI 2014, Il tesoro nel pozzo. Nuove scoperte nel cortile della Rocca di Rontana, "Cristalli. La rivista del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola" 1, pp. 40-45.
- E. Cirelli, M. Vandini 2012, Ceramiche a rivestimento stannifero di produzione faentina. Analisi qualitative dei materiali provenienti dal Castello di Rontana (Brisighella RA), in Atti della XLII settimana di studi del Centro Internazionale della Ceramica, (Savona, 28-29 maggio 2010), Savona, pp. 65-76.
- M. Fantuzzi 1804, Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti, vol. V, Venezia.
- D. Ferreri 2012, Banditi e signori. Pratica funeraria e rappresentazione del potere signorile nel castello di Rontana (Brisighella, RA), in P. Redi, A. Forgione (a cura di), VI Congresso di Archeologia Medievale, Firenze, pp. 465-469.
- R. Francovich, R. Hodges 2006, Villa to village: the transformation of the Roman countryside in Italy, c. 400-1000, Londra.
- N. Galassi 1984, Imola dall'età antica al tardo Medioevo, Imola.
- É. Hubert 2000, L'aincastellamento» en Italie centrale. Pouvoirs, territoire et peuplement dans la vallée du Turano au Moyen Âge, Roma.
- A. Lega 1886, Fortilizi in Val di Lamone: una gita per la valle del Lamone, il castello di Baccagnano e la torre e la Rocca di Brisighella, il castello di Monte Maggiore, il castello di Rontana il castello di Castiglione, Ristampa Anastatica, a cura di A. Forni Ed., Sala Bolognese, 1989 (Ripr. dell'ed. originale, Faenza, 1886).
- E. Lo Mele 2012, La ceramica nel castello di Rontana. Evoluzione e trasformazione della cultura materiale tra Medioevo e Rinascimento, in Atti della XLII settimana di studi del Centro Internazionale della Ceramica, (Savona, 28-29 mag-

- gio 2010), Savona, pp. 77-87.
- T. Mannoni 1997, Il problema complesso delle murature storiche in pietra 1. Cultura materiale e cronotipologia, "Archeologia dell'Architettura" II, pp. 15-24.
- L. Mascanzoni 1985, La "Descriptio Romandiole" del card. Anglic: introduzione e testo, Bologna.
- A. Messeri, A. Calzi 1909, Faenza nella storia e nell'arte, Faenza.
- A. Metelli 1872, Storia di Brisighella e della valle di Amone, I-IV, Faenza, 1869-1872.
- U. Mongardi Fantaguzzi 2012, Brigantaggio nella Romagna di fine cinquecento, "Libro aperto", suppl. al n. 67, pp. 45-48.
- F. Montevecchi 1970, Repertorio dei castelli, rocche e torri, in Aa.Vv., Rocche e Castelli di Romagna, I-II, Bologna, 1970, I: pp. 137-372; II: pp. 107-432.
- G. Montevecchi, G. Morico 1992, Lo scavo nel cortile del castello, in S. Gelichi (a cura di), Ferrara prima e dopo il Castello: testimonianze archeologiche per la storia della città, Ferrara, pp. 156-175.
- A. Settia 1984, Castelli e Villaggi: popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo, Napoli.
- M. Valenti 2009, *Chiusdino (SI)*. *Miranduolo*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana" 4, 2008, pp. 477-497.
- P. Zama 1969, *I Manfredi: signori di Faen*za, III ed., Faenza.

Pur nell'impostazione comune, l'introduzione e il paragrafo Dinamiche insediative si devono a E. Cirelli e D. Ferreri; i paragrafi Cenni storici, Il tesoro nel pozzo, Un castello di gesso: abitare nella roccia, si devono a E. Cirelli; i paragrafi La pieve di Santa Maria di Rontana, La costruzione della Rocca, Il quartiere artigianale, Il borgo e le torri gemelle, si devono a D. Ferreri.

Ringraziamenti: allo scavo hanno preso parte studenti e ricercatori dell'Università di Bologna e nel corso degli anni di varie altre Università italiane e straniere. I lavori richiedevano infatti un grande numero di partecipanti, tutti ospitati nella capanna scout presso il Centro Visita Ca' Carnè e, nelle ultime due stagioni, anche all'interno di alcuni edifici messi a disposizione dal Comune di Brisighella. Gli archeologi hanno così potuto verificare anche le condizioni di accessibilità e le ragioni delle scelte insediative nel paesaggio circostante, vivendo alle pendici del castello per tutta la durata della campagna di ricerche, in tenda o all'interno del rifugio. Ringraziamo il prof. Andrea Augenti per aver diretto e sostenuto le nostre ricerche sin dall'inizio del progetto. Ringraziamo inoltre per il fondamentale sostegno l'amministrazione del Comune di Brisighella e in particolar modo il sindaco Davide Missiroli, l'ex sindaco Cesare Sangiorgi e gli assessori che nelle diverse amministrazioni ci hanno sempre aiutato con forza a portare avanti questo progetto. Primo tra tutti Piero Casadio e negli ultimi anni Guido Mondini e Alessandro Ricci. Il progetto è finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio e siamo estremamente grati per l'appoggio impagabile di Egisto Pelliconi e Ugo Mongardi Fantaguzzi. Tutto questo lavoro non sarebbe stato possibile inoltre senza l'aiuto di Daniela Laghi e degli amici Cristiano Talenti e Ivano Fabbri.

CONTENUTI AGGIUNTIVI MULTIMEDIALI

Il DVD allegato al volume contiene un *rendering* ricostruttivo del castello di Rontana, il quale mette a confronto la situazione attuale con quella originaria. L'elaborazione, risalente al 2011, è di Massimiliano Montanari.